DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 o succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli "Amici dell'Unità" di Lucca diffonderanno il 19 maggio, giornata festiva, 1.500 copie in più dei giorni feriali.

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 134 | DOMENICA 15 MAGGIO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Elezioni siciliane

Con gli ultimi avvenimenti i gruppi dirigenti della Democrazia cristiana hanno dato nuove prove della loro incapacità a dare una espressione ordinata e democratica alla vita nazionale. Non solo hanno disgregato e umiliato tutti i gruppi e i partiti con il cui aiuto hanno tenuto il governo, sia al centro che nelle regioni a statuto speciale; ma hanno portato il loro stesso Partito a contrasti interni e a urti tali che esso si è praticamente spezzato in occasioni di estrema importanza, come l'elezione del Presidente della Repubblica e la presentazione al nuovo Presidente delle dimissioni del governo di Scelba e di Saragat.

Tutto questo indica che i gruppi dirigenti della Democrazia cristiana sono incapaci non solo di interpretare e conciliare le esigenze fondamentali del popolo e dei loro alleati politici, ma persino di comprendere ed esprimere in modo unitario i bisogni e la volontà della loro stessa base. Tutto ciò dice che questi gruppi dirigenti, e i governanti da essi voluti ed imposti, non sono che l'espressione di ristretti interessi e non si reggono che su inganni, raggiri ed espedienti meschini.

La cosa appare in modo ancora più evidente, se poniamo mente alle vicende siciliane e alla campagna elettorale attualmente in corso nell'Isola. Ivi, la Democrazia cristiana ha governato con lo aiuto dei monarchici e dei fascisti; a Roma, essa ha governato con l'aiuto dei cosiddetti partitini del quadripartito, cioè dei liberali, dei socialdemocratici e dei repubblicani. Le combinazioni governative sono state diverse, i *risultati politici sono stati* sostanzialmente identici: immobilismo, reazione sociale e lacerazione dei partiti alleati e della stessa Democrazia cristiana.

L'on. Fanfani, segretario della Democrazia cristiana, aprendo a Palermo la campagna elettorale, si è trovato costretto a fare dichiarazioni di volontà riformatrice, a negare, per l'avvenire, ogni intenzione di rinnovare l'alleanza con monarchici e fascisti. Ha detto: — se volete che facciamo di più e meglio, dateci più voti, permetteteci di poter governare da soli. Ha avuto l'aria di dare la colpa del poco fatto in Sicilia ai suoi alleati monarchici e fascisti.

Ma sono veramente gli alleati (le destre in Sicilia e i partitini a Roma), che hanno impedito alla Democrazia cristiana di realizzare i suoi programmi e le sue promesse elettorali? Niente affatto. Non si dimentichi che durante tutto il quinquennio dal 1948 al 1953 la Democrazia cristiana ha governato disponendo della maggioranza assoluta in tutta Italia. Ciononostante, il suo bilancio di allora non è certamente più positivo di quello attuale.

Non sono nè gli alleati di destra nè gli alleati del quadripartito che hanno impedito e che impediscono alla Democrazia cristiana di tener fede, in modo sostanziale, alle sue promesse elettorali. L'ostacolo più grande viene dalle stesse file della Democrazia cristiana, dai suoi attuali gruppi dirigenti, i quali, nella loro grande maggioranza, sono espressione degli stessi interessi conservatori e reazionari che hanno nei fascisti, nei monarchici e negli stessi liberali i loro rappresentanti più espliciti, e che socialdemocratici e repubblicani storici non disdegnano nemmeno di servire, magari con qualche riserva e non pochi sospiri.

Nemmeno dopo il chiaro avvertimento politico del 7 giugno i dirigenti e i governanti democristiani hanno accennato a cambiare politica. Anzi, si sono ancora più accaniti contro le libertà operaie, contro i sacrosanti diritti del mondo del lavoro, contro le libertà democratiche.

In Sicilia, per le recenti elezioni, questi stessi dirigenti non solo hanno umiliato i partitini del quadripartito, loro alleati nel governo centrale, ma, nonostante tutte le loro *promesse di non volersi alleare* più con i monarchici e i fascisti, hanno presentato quali candidati dello scudo crociato proprio quegli uomini che la compagnia fascista e monarchica hanno voluto e praticato per tanti anni. Fanfani stesso, dicendo: — dateci più voti, se non volete che andiamo con monarchici e fascisti, — ha già fornito l'alibi per consentire ai suoi di tornare ai passati amori.

E' giusta la strada indicata da Fanfani per realizzare un nuovo corso politico in Sicilia e, per riflesso, anche in Italia? E' giusta proprio la strada opposta. Ogni voto di chi, in Sicilia, aspira all'autonomia e al rinnovamento politico e sociale dell'Isola, di chi, in Italia, aspira alla libertà e ad un avvenire di progresso e di pace, se dato alla Democrazia cristiana, è un voto perduto per l'autonomia, per il rinnovamento, per il progresso, per la libertà e la pace. Perchè questo voto sarà captato dagli esponenti dei gruppi sociali più reazionari che dirigono la Democrazia cristiana e che fanno bella mostra nelle sue liste elettorali. Esso verrebbe adoperato al servizio di una politica del tutto contraria alla volontà e alle aspirazioni di chi quel voto ha dato.

Qualsiasi opera di risanamento e di rinnovamento non può essere *realizzata se non* con l'appoggio di tutte le forze politiche e sociali ad essa interessate. In Sicilia, più che in ogni altro luogo, solo l'accordo e la collaborazione di tutte le forze locali di progresso e di libertà può dar vita ad una nuova maggioranza, capace veramente di dare un indirizzo nuovo ad un nuovo governo regionale, per la soluzione dei problemi della terra, della industrializzazione, del petrolio.

Ma per ottenere questo non è necessario «dare più voti» alla Democrazia cristiana, come chiede l'on. Fanfani. In questo modo, le si fornirebbe anzi la possibilità di continuare, più liberamente ancora, la politica che essa ha fatto finora e che così amari frutti ha dato per la Sicilia e per l'Italia. Bisogna, invece, fare di tutto perchè la Democrazia cristiana abbia il minor numero possibile di voti, fino a renderle impossibile di governare da sola, fino a renderle impossibile di governare anche con l'aiuto dei monarchici e dei fascisti, fino a renderle impossibile di governare ancora senza tener conto delle aspirazioni e delle forze popolari, non solo di quelle che si pronunceranno per la nostra lista e per le liste di sinistra, ma anche di quelle che ancora seguono la D.C.

Facendo così, noi non solo perseguiremo i nostri legittimi obbiettivi, ma aiuteremo anche i lavoratori e i democratici *sinceri* che seguono la Democrazia cristiana a farsi rispettare, a portare nuove forze sociali alla direzione del loro partito, a cercare e a rendere possibile l'unione e la azione concorde, nell'Isola e in tutta Italia, di quanti vogliono pace, lavoro, libertà, progresso.

Per questo le elezioni siciliane del 5 giugno, avvenendo in un momento decisivo non solo per la Sicilia ma anche per lo sviluppo della nostra *vita nazionale* e in una situazione di marasma politico, acquistano un significato e una portata di grande importanza. I loro risultati possono veramente determinare un nuovo corso politico in Sicilia e in Italia. Tutti i lavoratori e tutti i democratici perciò le seguono con solidale interesse e grande fiducia.

LUIGI LONGO

LE INIZIATIVE DI PACE DELL'U.R.S.S. AL CENTRO DELLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Oggi la firma del trattato di pace con l'Austria

Larga eco per i prossimi colloqui sovietico-jugoslavi

Migliaia di viennesi salutano Molotov lungo il tragitto dall'aeroporto alla capitale - Primi incontri fra i quattro ministri degli esteri - Favorevoli sviluppi delle conversazioni fra Molotov e i tre ministri occidentali per una conferenza fra i Grandi

SOTTOSCRITTO A VARSAVIA IL PATTO DI SICUREZZA CONTRO IL RIARMO TEDESCO

VIENNA — La cordiale stretta di mano fra Molotov e il ministro degli Esteri austriaco Figl (Telefoto)

Figl saluta Molotov "liberatore dell'Austria,,

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VIENNA, 14 — L'applauso caloroso di una folla di qualche centinaio di persone, tra diplomatici e giornalisti, ha salutato Molotov al suo apparire sulla scaletta dell'aereo che si è posato alle 14,30 di oggi sull'erbetta verde dell'aeroporto della zona sovietica di Vienna.

Molotov si è fermato un istante sulla porta, ha salutato con un lieve cenno della mano e poi è disceso muovendo incontro al ministro degli esteri austriaco Figl e agli altri membri del governo di Vienna, giunti ad accoglierlo. Un picchetto della gendarmeria ha reso gli onori, mentre gli alti ufficiali sovietici, tra i quali il generale comandante le truppe di occupazione sovietiche, si irrigidivano sull'attenti. Avvicinatisi ai microfoni, Figl e il sindaco di Vienna hanno fatto brevi dichiarazioni di saluto.

«In quest'ora storica — ha detto Figl — il popolo austriaco vi ringrazia di essere venuto a Vienna in qualità di liberatore dell'Austria, che domani sarà indipendente».

Poi il compagno Molotov, che aveva un aspetto disteso e riposato, senza cappotto, senza cappello, preso di mira da decine di obiettivi fotografici ha risposto al saluto, esprimendo la sua soddisfazione di trovarsi a Vienna, e dopo aver ricordato i negoziati che si sono svolti un mese fa a Mosca, ha sottolineato il significato che la conclusione del trattato di Stato ha per il popolo austriaco e per il rafforzamento della pace in Europa.

Subito dopo il corteo di macchine si è mosso verso Vienna, a 30 chilometri di distanza, preceduto da motociclisti della gendarmeria austriaca.

Abbiamo avuto modo di seguire da presso, per un certo tratto, la vettura di Molotov. Appena fuori dall'aeroporto, migliaia di persone che si erano ammassate ai due lati della strada hanno improvvisato al ministro sovietico un'affettuosa manifestazione di simpatia e di gratitudine, agitando bandiere dell'Austria e dell'Unione Sovietica e inneggiando alla ritrovata indipendenza dell'Austria e all'amicizia tra i due paesi.

La manifestazione è continuata lungo quasi tutto il percorso: dalle finestre delle case pendevano bandiere, mentre la gente si pigiava sui balconi, davanti ai cancelli delle fabbriche gli operai avevano appeso grandi cartelli con parole di benvenuto a Molotov.

Gli stessi giornalisti occidentali che avevano assistito ieri all'arrivo di Dulles, Mac Millan e Pinay, sono rimasti assai colpiti dalla differenza tra l'accoglienza fredda e ufficiale ai ministri occidentali e quella assai calorosa riservata a Molotov. Il che conferma, tra l'altro, quello che in questi giorni ci era stato detto a Vienna, e cioè che la popolazione austriaca nutre sentimenti di profonda simpatia per i popoli della Unione Sovietica; di cui ha avuto modo di apprezzare le qualità attraverso la presenza qui dei soldati e degli ufficiali del corpo di occupazione.

Alle 17, Molotov si è incontrato con Dulles, Mac Millan e Pinay nella sede della commissione quadripartita di controllo. Si è trattato, a quanto si afferma, di uno scambio di idee generali sul trattato di Stato, che ha dato poi luogo ad una breve discussione su due questioni particolari: la formula che dovrà essere adoperata nell'articolo tre, riguardante le responsabilità austriache nella seconda guerra mondiale, e il modo come dovrà essere sistemata giuridicamente la neutralità dell'Austria; un accordo è stato raggiunto, senza difficoltà, su tutti e due i punti.

Negli ambienti occidentali si afferma anche che, già durante questa prima presa di contatto, i quattro ministri degli esteri avrebbero

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 3. pag. 6. col.)

La cerimonia nella capitale polacca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VARSAVIA, 14. — *Il Trattato di amicizia, cooperazione e mutua assistenza tra gli otto paesi del campo della pace che hanno partecipato alla conferenza di Varsavia è un fatto compiuto. Quest'oggi sono stati resi pubblici il testo del trattato, che si compone di un preambolo e di undici articoli, e il protocollo riguardante la creazione del comando militare unico.*

Nel preambolo e nei suoi articoli, il trattato conferma il proposito delle parti contraenti di realizzare la sicurezza collettiva in Europa mediante la conclusione di un trattato generale fra tutti i governi, indipendentemente dal loro sistema politico; sottolinea la grave minaccia creata per i paesi pacifici dalla ratifica degli accordi di Parigi e dal riarmo della Germania; impegna i paesi partecipanti ad agire per una riduzione generale degli armamenti e l'interdizione dell'arma atomica, all'idrogeno e degli altri tipi di strumenti di distruzione in massa.

Il trattato, valido per venti anni e rinnovabile automaticamente per altri dieci, prevede che, nel caso di un attacco contro una delle parti contraenti, le altre forniscono, a norma della Carta dell'ONU, la loro assistenza, con tutti i mezzi necessari, al paese aggredito; e contempla la creazione, oltre che di un comando militare unificato, di un comitato politico consultivo dei paesi aderenti al patto, che è aperto a tutti gli altri Stati, indipendentemente dai loro sistemi sociali e statali.

Il protocollo militare precisa che il comando unificato avrà sede a Mosca, e che il maresciallo dell'Unione Sovietica Koniev sarà il comandante in capo delle forze armate unificate, mentre i ministri della Difesa, o altri capi militari dei paesi firmatari saranno vice-comandanti in capo ed avranno il comando delle forze armate assegnate alle forze armate unificate da ogni paese firmatario. Sarà costituito un Quartier generale, e uno Stato Maggiore composto dei rappresentanti dei paesi membri.

La questione della partecipazione della Repubblica democratica tedesca alle misure riguardanti le forze armate del comando unificato sarà esaminata successivamente; il dislocamento delle forze armate unificate nei territori dei paesi firmatari del trattato sarà effettuato in conformità con le esigenze della reciproca difesa, e previo accordo fra questi paesi.

Mentre il compagno Molotov discendeva dall'aeroporto di Vienna per partecipare alla riunione dei ministri degli Esteri delle quattro potenze convocata per mettere a punto il trattato di pace con l'Austria, ducentomila varsaviesi si riunivano alle 15 di quest'oggi nell'immensa piazza Dzerdzynski per partecipare all'annunciato incontro con le delegazioni dei paesi partecipanti alla conferenza, i cui risultati, in un'atmosfera di incontenibile entusiasmo, sono stati illustrati dai compagni Bulganin, Cyrankiewicz e Peng Teh Huaj. Il saluto del popolo varsaviese è stato portato dal Presidente del Consiglio del popolo della capitale, Albrecth.

La firma dello storico documento di Varsavia è avvenuta questa mattina alle 10 nella sala delle udienze del palazzo in cui ha sede il Consiglio di Stato della Repubblica popolare polacca, alla presenza delle delegazioni dei paesi firmatari, del primo segretario del Partito operaio unificato polacco compagno Bierut, del presidente del Consiglio di Stato della Repubblica popolare polacca compagno Zawadski, dei membri del governo polacco, dei rappresentanti della stampa polacca ed estera e di un foltissimo gruppo di fotografi e di cinereporters.

I primi ad entrare nella bella sala, illuminata dalla luce abbagliante dei riflettori, sono i Primi ministri della Cecoslovacchia, Siroki, e della Bulgaria, Cervenkov, i quali vanno a disporsi con i loro seguiti alla sinistra del semplice tavolo in mogano nel quale i Primi ministri si siedono per firmare il documento. Dopo qualche minuto ai due vanno ad aggiungersi il premier polacco Cyrankiewicz e gli altri capi delegazione. Alle 10 in punto fanno il loro ingresso nella sala i compagni Bulganin e Molotov che vestono abiti primaverili in grigio, i marescialli Zukov e Koniev nelle loro eleganti uniformi in panno verde, e gli altri membri della delegazione sovietica.

La cerimonia della firma, semplice e solenne, ha subito inizio. Il documento, stilato in quattro lingue, e cioè russo, polacco, tedesco e ceco, viene sottoscritto dagli otto Primi ministri secondo l'ordine alfabetico russo. Per primo tocca, quindi, al premier albanese seguito da quelli della Bulgaria, dell'Ungheria, della Repubblica democratica tedesca, della Polonia, della Romania, della Unione Sovietica e della Cecoslovacchia. Quando è la sua volta, il compagno Bul-

VITO SANSONE

(Continua in 8. pag. 5. col.)

VARSAVIA — Il ministro della Difesa polacco, maresciallo Rokossovski conversa con il ministro della Difesa dell'URSS, Zukov, e con il maresciallo Koniev, comandante del comando militare unico dei paesi pacifici (Telefoto)

L'incontro di Belgrado

BELGRADO, 14. — I giornali jugoslavi pubblicano stamane con grande rilievo il comunicato relativo agli imminenti colloqui sovietico-jugoslavi che si svolgeranno a Belgrado alla fine del mese. I commenti della stampa sottolineano l'importanza dello incontro, che, scrive la *Borba*, «contribuirà allo sviluppo di una pacifica cooperazione fra gli stati su una base di eguaglianza». Il giornale scrive anche che la visita degli statisti sovietici non va considerata isolatamente, ma in relazione alla soluzione del problema austriaco e alla preparazione di una conferenza a quattro.

Un portavoce ufficiale del ministero degli Esteri ha dato lettura oggi di un comunicato nel quale si afferma che «nel corso della normalizzazione dei rapporti sviluppatisi negli ultimi due anni fra Jugoslavia e Unione Sovietica, è emersa la necessità di discutere e di chiarire talune questioni ancora in sospeso e la soluzione delle quali renderebbe possibile un miglioramento generale delle relazioni tra i due paesi e contribuerebbe anche a una ulteriore diminuzione della tensione internazionale».

Il comunicato prosegue notando che questo incontro «coincide con la conclusione del trattato di Stato per l'Austria, con i preparativi per il colloqui a quattro e con le migliorate prospettive di una limitazione degli armamenti», ed afferma che il governo jugoslavo vuole sottolineare la sua decisione di fare «tutto il possibile non solo per l'approfondimento e lo sviluppo della già esistente collaborazione pacifica con i paesi dell'Occidente, ma anche per allargare tale collaborazione».

«In occasione del prossimo incontro — ha concluso il portavoce ufficiale — il governo jugoslavo appoggerà ogni idea costruttiva per arrivare ad accordi e trovare misure che possano contribuire sia al miglioramento dei rapporti fra Jugoslavia e URSS, sia alla conclusione di accordi fra i popoli in generale e alla eliminazione della sfiducia e della tensione che dura già da molto tempo; e opprime l'umanità desiderosa di pace e di benessere».

In una nota, che pare raccogliere le impressioni dei circoli diplomatici occidentali a Belgrado, il corrispondente dell'agenzia *ANSA* scrive che la notizia del colloquio «è scoppiata come un fulmine a ciel sereno».

Dopo una serie di illazioni sui possibili argomenti dei colloqui, l'Agenzia conclude: «Questi circoli si domandano che cosa resterà in vita, dopo la visita dei sovietici a Belgrado, dell'alleanza balcanica che già, come si era visto durante la visita di Menderes, appare sempre più svuotata di ogni contenuto politico e militare».

«E' troppo presto per parlare di apprensioni o di timori, perchè il senso di sorpresa che ha colto perfino i diplomatici meglio informati non consente di fare per ora un obiettivo e sereno punto della situazione. Quello che è certo è che le prossime settimane rimetteranno la Jugoslavia al centro dell'attenzione mondiale».

Le reazioni mondiali

PARIGI. — L'agenzia AP scrive che «diplomatici francesi hanno espresso oggi il proprio compiacimento per l'imminente conferenza fra l'Unione Sovietica e la Jugoslavia. A loro giudizio il fatto sta ad indicare che è in atto un alleggerimento generale della tensione fra Est ed Ovest e un tale fatto non può che essere bene accolto».

WASHINGTON. — L'agenzia AP scrive che «il dipartimento di Stato ha dichiarato di non avere commenti da fare all'annuncio dell'imminente incontro fra il maresciallo Tito e i dirigenti sovietici». L'agenzia francese AFP afferma tuttavia che «profonda è l'impressione suscitata a Washington dall'annuncio della visita di alti esponenti sovietici a Belgrado» e che «in taluni ambienti diplomatici si ritiene che la ripresa di contatti fra la Jugoslavia e l'URSS

La CGIL convoca una conferenza nazionale per la difesa delle libertà nelle fabbriche

Alla conferenza che si terrà a Milano dal 23 al 25 giugno saranno invitati sindacalisti, giuristi, studiosi e artisti - Richiesta una discussione approfondita con la Confindustria sulle C. I. - Il rinnovamento dei metodi di direzione e di lavoro

Il comitato esecutivo della CGIL, riunito ieri sotto la presidenza del compagno Di Vittorio, ha preso decisioni di grande importanza sullo sviluppo della lotta in difesa delle libertà nelle fabbriche, allo scopo di porre in esecuzione le direttive scaturite dalla recente sessione del comitato direttivo confederale. In particolare è stato stabilito:

a) di convocare una *Conferenza nazionale sulla difesa delle libertà democratiche e* dei diritti *sindacali dei lavoratori nelle aziende*, da tenersi a Milano dal 23 al 25 giugno: a tale Conferenza verranno invitati organizzatori *sindacali, studiosi* dei problemi del lavoro, economisti, uomini di cultura, giuristi, scrittori, giornalisti, artisti. La Conferenza si concluderà con una grande manifestazione popolare. Nella mattinata del 23 giugno avrà luogo nella stessa città un Convegno nazionale dei dirigenti sindacali per esaminare le misure concrete da realizzare — anche attraverso iniziative parlamentari — per garantire un collocamento onesto e imparziale a tutti i lavoratori;

b) di incaricare la Segreteria confederale di inviare una lettera alla Confindustria per richiedere con essa una discussione approfondita allo scopo di far cessare l'aperta violazione da parte del padronato, in numerose aziende, dell'accordo interconfederale sulle Commissioni Interne.

Queste iniziative sono state decise dopo che era stata discussa e approvata all'unanimità una relazione del compagno Agostino Novella, nella quale si analizzava la situazione esistente all'interno delle aziende, caratterizzata dal rincrudimento del regime di terrorismo e di rappresaglie da parte del padronato contro i lavoratori, per piegarli alla sua volontà dispotica e realizzare un sempre più intenso supersfruttamento. Il compagno Novella aveva messo in rilievo l'intervento massiccio del padronato che, attraverso il ricatto delle commesse americane, la minaccia del licenziamento di rappresaglia e altri sistemi illegali, tende in numerose aziende a impedire la libera elezione delle Commissioni Interne e a ostacolare il loro democratico funzionamento.

Di qui l'esigenza — aveva continuato Novella — di condurre un'azione tenace e differenziata per difendere l'organismo unitario dei lavoratori nell'azienda dagli attacchi padronali, perchè possa adempiere efficacemente alla propria funzione di tutela degli interessi quotidiani delle maestranze. I membri delle Commissioni Interne eletti nelle liste unitarie della CGIL debbono agire sempre non come rappresentanti di una parte dei lavoratori dell'azienda, ma della loro totalità e operare attivamente per salvaguardarne l'unità della *Commissione Interna*, reagendo con energia alla politica padronale che cerca di frazionarla in varie correnti.

Novella aveva sottolineato infine le sostanziali differenze esistenti tra le funzioni della Commissione Interna e quelle del Sindacato e la necessità che, nella formulazione dei programmi e nella scelta dei candidati, alla vigilia delle elezioni delle Commissioni Interne, venga sollecitata la collaborazione attiva di tutti i lavoratori *dell'azienda*.

L'esecutivo della CGIL ha inoltre approvato all'unanimità una relazione del compagno Di Vittorio sulle misure concrete già adottate per assicurare una migliore articolazione dell'attività del centro confederale e facilitare un rinnovamento profondo dei metodi di direzione e di lavoro. Sono stati invitati gli organi direttivi di tutte le organizzazioni della CGIL, di categoria e camerali, a procedere a un esame approfondito dei loro metodi di lavoro e dell'impostazione della loro politica sindacale, ripudiando ogni schematismo e ogni genericità, con l'obiettivo di stabilire legami più vivi e diretti con la massa dei lavoratori.

Infine l'esecutivo ha inviato un saluto caloroso ai portuali di Genova, ai parastatali, ai professori delle scuole medie e a tutti i lavoratori che, in ogni parte d'Italia, si battono per migliori condizioni di vita e in difesa dei loro diritti democratici e sindacali; si è impegnato a coordinare l'azione sindacale per questi obiettivi e a svilupparla, fino a modificare la situazione esistente in molte fabbriche e ad ottenere il rispetto assoluto e scrupoloso di tutte le libertà e i diritti democratici e sindacali dei lavoratori solennemente sanciti nella Costituzione repubblicana.

Trionfo della C.G.I.L. tra i tranvieri bolognesi e nelle miniere Montecatini del Grossetano

Grandi successi sono stati ottenuti ieri dalla CGIL nelle elezioni per le C.I.

Nelle miniere di lignite e pirite della Montecatini nel Grossetano (Boccheggiano, Ribolla, Gavorrano e Niccioleta) i risultati complessivi tra gli operai sono stati i seguenti, (tra parentesi quelli dello scorso anno): CGIL 3398 (3572) pari al 73,8 per cento (77,9 per cento); CISL 419 (407) pari al 9,1 per cento (8,8 per cento); UIL 578 (503) pari al 12,5 per cento (11,1 per cento); «indipendenti» 212 (99) pari al 4,6 per cento (2,02 per cento).

Tutti gli sforzi sono stati fatti dalla Montecatini e perfino dalle autorità provinciali, per favorire la CISL e l'UIL e per spezzare la salda unità operaia, intorno alla CGIL. Il prefetto di Grosseto ha impedito l'affissione di manifesti della CGIL, mentre ha permesso che la Montecatini facesse affiggere dalle proprie guardie manifesti di «Pace e Libertà». Alla UIL la Montecatini aveva perfino consentito l'invio presso i cantieri delle miniere di un automezzo dotato di altoparlante e macchina da proiezione.

Nell'azienda tramviaria di Bologna la vittoria unitaria è stata schiacciante: CGIL 1255 (86,2 per cento); CISL 201. Ha votato il 98,86 per cento dei dipendenti. La CGIL ha ottenuto 8 seggi su 9.

Significative, infine, le elezioni svoltesi alla RAI-TV di Roma tra il personale artistico, tecnico ed amministrativo della principale centrale propagandistica governativa. La lista comune CGIL-CISL-UIL ha riportato 550 voti e 6 seggi, contro i 115 voti e 1 seggio ai fascisti della CISNAL.

Nuovo sciopero nel porto di Genova

GENOVA, 14 — **I portuali del Ramo commerciale sono scesi oggi nuovamente in sciopero per un'altra azione di appoggio alla lotta dei lavoratori del Ramo industriale. Lo sciopero proseguirà per tutta la notte, per cui sulle trenta navi all'ancora le operazioni di carico e scarico non potranno essere riprese che domani mattina alle ore 7, dopo la prima chiamata di turno.**

Grandi accoglienze sono state tributate ai 110 portuali reduci dal viaggio a Roma.